

Il grande artista, messinese di Barcellona, celebrato ieri a Milano con tre eventi collegati

Emilio Isgrò, seminatore di bellezza

Dalle geniali "cancellature" alle "formiche", alle monumentali sculture che celebrano la rinascita

Vincenzo Bonaventura
MILANO

«S e è vero che si nasce e che si muore, allora è vero che io sono nato e ancora non sono morto. Sono nato infatti il 6 ottobre 1937 a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina: "alle quattro del mattino", a sentire mio padre e mia madre. Una levataccia che ancora oggi mi pesa». Nell'incipit dell'autobiografia-romanzo di Emilio Isgrò, pubblicata da Sellerio con il titolo "Autocurriculum" e presentata ieri alla Triennale di Milano (rientrava nel programma di Bookcity) da Ferruccio De Bortoli e Salvatore Silvano Nigro, c'è tutto l'artista, per come lo conosciamo e per come ha accettato gli onori di una mattinata a tre fasi, interamente dedicata a lui. Cioè con tutta la sua proverbiale e "seria" autoironia, che gli serve a non far sconti a nessuno, neppure a se stesso.

Non solo autoironia, ma anche un immediato rimando a una sicilianità tenuta sempre in primo piano, nonostante si senta «cittadino di Milano», e mai «cancellata», anche quando a Barcellona volevano spostare il suo "Seme d'arancia", determinando una lunga e inutile querelle. Quello in Sicilia adesso è diventato il "Protoseme", dato che poi un altro, il "Seme dell'Altissimo" (dal nome della montagna toscana da cui proviene il marmo), l'enorme opera (raffigura un seme d'arancia ingrandito un miliardo e cinquecento milioni di volte) ieri inaugurata nella nuova e definitiva posizione nel Parco Sempione, davanti alla Triennale, è stato utilizzato all'ingresso dell'Expo. E altri semi, di vetro e di ceramica, sono al centro della mostra "I multipli di Isgrò", aperta sempre ieri in una delle sale della Triennale (fino al 26 novembre).

"Fondamenta per un'arte civile" era il titolo complessivo della manifestazione, l'idea di

davanti alla Triennale

lavori in corso per non fare dell'arte solo un'esibizione o un mercato per privilegiati o ancora un modo di esprimersi secondo schemi che si consolidano senza che ci sia dietro un vero animo creativo. Isgrò ha molto insistito su questo concetto, forse perché quella dei multipli è senza dubbio un'idea che amplifica la divulgazione, ma che nello stesso tempo può essere considerato un business per Editalia, la società della Treccani che lo promuove, e per l'artista che rischia di diventare una sorta di griffe.

Lui sembra mettere le mani avanti già durante l'affollatissima presentazione del libro e racconta di aver scritto: «Nonostante abbia fatto di tutto per rimanere povero, non ci sono riuscito». È un modo di mettere in conto con un sorriso le critiche e le invidie per una carriera fondata su un'idea concettuale semplice e dirompente, quella delle cancellature. E va detto che neppure le idee bastano da sole: «Senza amore –

spiega – non si può fare l'artista, l'amore di una donna, della famiglia, degli amici. Da solo non basta neanche l'amore dei mercanti».

De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera, ha ricordato come per anni la professione di Isgrò sia stata quella di giornalista, responsabile di Cultura e Spettacoli per Il Gazzettino di Venezia. «Sono felice che abbia lasciato la mia professione, visto i risultati che ha ottenuto. Per me rimane anzitutto un letterato, che ha cominciato con la poesia, la sua vocazione di artista è una conseguenza». L'autobiografia può, anzi deve, essere letta come un romanzo, «in cui l'autore racconta di sentimenti profondi e sinceri. Stavolta non ha cancellato nessuno dei suoi amici e dei tantissimi incontri importanti della sua vita: Kennedy, De Chirico, Sciascia, Consolo, Pound, Montale (che si offese quando Isgrò sostenne che la parola era morta), Sordi e moltissimi altri. Utilizza provocazioni e bugie d'autore. Se ha cancellato, lo ha fatto applicando uno stile asciutto, da giornalista appunto. Oggi c'è troppa comuni-

cazione superflua, Isgrò con la sue cancellature è il nostro vendicatore».

Tecnica, quella della "cancellazione", che ritroviamo nella mostra, insieme con le formiche, anche loro diventate un marchio d'autore. Sono presenti in "Mondoquadro" e "Mondo di vetro", segnalano la capacità di lottare faticosamente per l'esistenza a fronte dei segni di pennarello che sembrano mettere in discussione la vita. Fatti su un mappamondo, ovvero la rappresentazione della Terra che addirittura arriva a far crescere spigoli e angoli, crea una significativa suggestione.

Anche "Seme Mediterraneo", in vetro di Murano e che ha all'interno un seme più piccolo, ritorna all'idea della vita legata alla natura: evidente contrasto con quello che l'uomo ha costruito e distrutto negli ultimi decenni. La speranza è adesso espressa dalla nuova serie dei Semi colorati in ceramica, che riportano all'enorme Seme dell'Altissimo (sempre d'arancia, ingrandito un miliardo e 500 milioni di volte), che unendo idealmente Sicilia e Milano, rappresenta una concreta proposta di convivenza civile e creativa.



La scultura creata per l'Expo è stata sistemata al Parco Sempione





Un mondo di opere. Emilio Isgrò con alcune delle sue celebri "cancellature" (ritratto di Lorenzo Palmieri). Accanto, alcuni dei "multipli" in mostra a **Milano**. In alto, ritratto con "formiche". Qui a sinistra "Mondo quadro" e "Mondo di vetro" e, sotto, il "Seme dell'Altissimo" collocato nel Parco Sempione

I "multipli"

● La Triennale di **Milano** ospita fino al 26 novembre la mostra "I multipli secondo Isgrò", a cura di Marco Bazzini. Sono esposti i multipli che l'artista ha realizzato per Editalia: Mediterranee - Lettere dal Mare (2013); Seme Mediterraneo (2015); i recenti Mondoquadro e Mondo di vetro. Sono opere che nella loro diversità testimoniano la funzione dell'artista nella società contemporanea. Per Isgrò la funzione dell'arte è quella di segnalare anche la crudezza della società, di non nascerla e non abbellirla. Infine la serie dei Semi in ceramica realizzati in occasione di quest'esposizione vuole potenziare i temi del Seme dell'Altissimo, simbolo globale di rinascita.

